

e sulla rendita di tale coltivazione nel mondo romano ha svolto minuziose ricerche J. L. Ramírez Sádaba.

Due interessanti saggi di E. Rodríguez-Almeida hanno come argomento i ritrovamenti del Monte Testaccio: il primo tratta delle nuove testimonianze epigrafiche, mentre il secondo riguarda gli aspetti topografici ed archeologici (un terzo, prosopografico, sui *mercatores* dell'olio betico a Roma è stato pubblicato in MEFRA, XCI [1979], pp. 873-897). Le anfore olearie sono l'argomento principale di studio di B. Liou e di D. Colls e R. Lequément: il primo espone interessanti osservazioni sui *tituli picti* delle anfore del relitto Saint-Gervais 3, mentre i secondi presentano nuovi documenti epigrafici sul relitto Port-Vendres 2.

Chiudono il denso volume un intervento del delegato del Consiglio Oleicolo Internazionale G. De Beir e la comunicazione della formazione di un Comitato incaricato di preparare un secondo colloquio internazionale, dato l'interesse destato dal primo Colloquio ed il desiderio di proseguire le ricerche su di un tema tanto interessante, chiamando magari a collaborare anche le altre regioni mediterranee.

(C. PODESTÀ ALBERINI)

P. ROESCH, *Etudes béotiennes*, E. De Boccard, Paris 1982. Un vol. di pp. VII-562, con XX tav.

Questo ricco volume, destinato a costituire un punto di riferimento per la storia istituzionale e sociale della Beozia ellenistica, soprattutto per quanto riguarda la catalogazione dei documenti epigrafici, è organizzato in quattro sezioni.

1. *Studi sul calendario*, con un catalogo delle iscrizioni finora note.

2. *Studi sui culti e le associazioni*, corredati da un corpus delle epigrafi (questa volta senza limiti cronologici), raggruppate per categorie e per città. All'interno di questa sezione viene dedicato ampio spazio alla città di Autedone (devoti di Zeus Karaios e di Antas) e di Aliarto (giochi in onore di Apollo Ptoios).

3. *Studi sulle istituzioni e sulle leggi federali*, dedicati ai rapporti fra gli organi federali e quelli cittadini, alla capitale (Onchesto) e alle magistrature comuni (arconti, beotarchi naopi). Vengono studiati dal punto di vista istituzionale sette trattati internazionali conclusi dal *koindn* negli anni fra il 301 e il 174 o 173. Particolare attenzione è rivolta poi alla normativa per la preparazione militare e infine all'esame di ciò che conosciamo sulle magistrature e leggi giudiziarie.

4. *Studi sulla cittadinanza federale*, introdotti da un quadro storico degli avvenimenti beotici fra il 335 e il 288 e focalizzati su un esame dettagliato della « Base dei Beoti » a Delfi. Un catalogo di Beoti all'estero fra il 378 e il 100 circa,

compilato in base ad attestazioni epigrafiche e papiracee, conclude la sezione.

Estremamente curato e rigoroso, il lavoro del Roesch si fa apprezzare per la presentazione esauriente di un materiale spesso spinoso e per la prudenza con cui vengono offerte ipotesi o conclusioni.

(L. PRANDI)

Y. A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, « Latomus », 176, Bruxelles 1981. Un vol. di pp. X-859.

Civiltà e barbarie sono i limiti estremi entro i quali si colloca l'esperienza di vincitori e di dominatori dei Romani. La concezione di barbaro e di barbarie (cioè la *Barbarologia*) che fu loro propria, e che essi ampliarono e precisarono man mano che Roma estendeva il suo dominio, sta, con quella greca, a fondamento della nostra concezione del mondo e della nostra civiltà.

Da queste premesse muove l'analisi dell'A. che si sviluppa attraverso un *iter* assai complesso. All'Introduzione (pp. 1-52), che riassume le ragioni di questa ponderosa ricerca e le sue linee direttrici, segue la trattazione vera e propria, che l'A. ripartisce in 3 sezioni: *Barbarologia storica*, *Barbarologia strutturale* e *Barbarologia funzionale*.

Nella prima sezione, suddivisa in 7 capitoli (pp. 53-378), corrispondenti ai 7 periodi nei quali viene divisa dall'A. la storia di Roma (considerata dalle origini alla presa di Roma da parte di Alarico), è presentata un'analisi « tradizionale » dello sviluppo storico del pensiero romano sui barbari attraverso le esperienze letterarie più significative di ciascun periodo.

La seconda sezione (pp. 379-676; *Il sistema « barbarologico » romano*. I, *sua costituzione e sua natura*; II, *sua struttura e sua coerenza*) è la più originale. Sebbene sia difficile valutare pienamente l'apporto di un'analisi strutturale, condotta sul piano delle idee, alla ricostruzione storica, le pagine dell'A. sono comunque interessanti. Negli 8 capitoli che costituiscono la prima parte della *Barbarologia strutturale*, l'A. cerca di definire l'evoluzione della tipologia « barbarologica » romana; nei 3 che costituiscono la seconda parte analizza la « fenomenologia » del barbaro, cioè i rapporti che intercorrono tra l'essenza di « barbaro » e i piani delle corrispondenze col reale (ad es., l'applicazione ai barbari di caratteristiche animalesche e la conseguente analogia che si instaura tra barbari e animali feroci). L'A. fa seguire alla sua analisi una singolare e interessante tavola sinottica riassuntiva dei « livelli ontologici e dei processi di evoluzione » umana secondo il pensiero romano. Se una sintesi è possibile di un'opera tanto vasta essa è tutta qui: al



polo negativo dell'essere è, per i Romani, la barbarie; i piani di corrispondenza col reale entro i quali essa è riconducibile sono FERITAS-VANITAS (il non-essere); al polo positivo dell'essere sta invece la romanità: a livello umano essa si manifesta entro i limiti rappresentati da HUMANITAS e CONSTANTIA (livello massimo di coscienza della propria umanità), a livello divino entro i limiti di SAPIENTIA e VERITAS (*veritas* è conformità all'essere, mentre *sapientia* è conformità allo spirito); DIVINITAS è il compimento, la pienezza dell'essere.

Come si vede, il modo scelto dall'A. per affrontare il tema « barbarologico » non manca di originalità.

Nella terza sezione (pp. 677-810) si cerca di indagare il ruolo strumentale rivestito, a Roma, da questa complessa struttura, entro la quale la barbarie si colloca come polo alternativo alla romanità. In 4 capitoli l'A. spiega come la barbarie venne « impiegata » dall'élite romana per

orientare le energie verso il suo ideale di potenza; essa servì anche come strumento di analisi e di giudizio, e rappresentò un forte stimolo alla creatività romana: all'esterno, nel comprendere, sottomettere e integrare i popoli stranieri; all'interno, nel controllare le masse cittadine e nel migliorare le qualità della sua élite.

A conclusione del suo lavoro l'A. ribadisce che l'antitesi fra romanità e barbarie è « une structure inhérente à la conscience même du Romain, une structure fondamentale et permanente qui a servi à édifier une vision du monde, une élite, une civilisation, un empire, et un ordre universel » (p. 805).

L'opera si chiude con una Bibliografia scelta (pp. 811-820) e 3 *Indices (locorum, nominum, rerum)*: pp. 821-853), che rendono il volume di pratica e agevole consultazione.

(A. VALVO)